

# UN GIUDIZIO SULL'OPERATO DEL GOVERNO IN MATERIA DI COOPERAZIONE

per la Rivista Nigrizia - 31.3.1997

di Eduardo Missoni

Presidente dell' "Associazione degli Operatori di Cooperazione allo Sviluppo"

Nel programma di governo con cui l'ULIVO si è presentato agli elettori (ovvero, più propriamente le "Tesi per la definizione della piattaforma programmatica dell'Ulivo") una "tesi" è stata dedicata alla Cooperazione allo sviluppo (Tesi n. 29 - L'Italia e i paesi deboli: come aiutare lo sviluppo), sottolineando che la cooperazione costituisce "un principio essenziale" cui non si può rinunciare; riconoscendo la necessità e l'urgenza di una "azione di risanamento" da realizzare anche attraverso una "riforma del settore" ed indicando i capisaldi della futura politica di cooperazione del Governo in alcuni punti fondamentali quali l'attenzione privilegiata alle popolazioni ed ai gruppi più svantaggiati; scelte orientate dagli interessi dei beneficiari e non da quelle dei donatori; l'attivazione di processi di sviluppo umano e sostenibile. Dal punto di vista organizzativo, il "programma" indicava come unica soluzione possibile la separazione del "momento politico" da quello "programmatico-operativo".

Con tale promessa dobbiamo confrontare dunque l'operato del Governo, ed in particolare del Ministro degli affari esteri Lamberto Dini e dell' On. sottosegretario Rino Serri cui il Ministro ha in buona parte delegato la politica di cooperazione.

Da un'analisi obiettiva dei fatti, il giudizio non può certo raggiungere la sufficienza:

- Alla riapertura del dibattito, in buona parte dovuta ad un editoriale di Gianni Corbi su "La Repubblica" (29.6.96) piuttosto che all'iniziativa del Governo, il sottosegretario Serri ha risposto con una difesa ingiustificata dell'establishment e delle gestioni succedutesi dal 1993, invece che con un'analisi dei problemi all'origine di una crisi indiscutibile e l'indicazione della via di risanamento da percorrere.

- Solo in ottobre l'On. Serri ha preso l'iniziativa presentando le sue idee in merito alla Riforma della Cooperazione (Roma, Residence Ripetta 8.10.1996) e promettendo la presentazione di un disegno di legge per l'inizio del nuovo anno, ma che ancora non vede la luce.

Gli atti di quell'incontro rappresentano a tutt'oggi l'unica fonte pubblica degli orientamenti che il Governo (o solo Serri ?) vorrebbe imprimere alla Cooperazione allo sviluppo dell'Italia. Nelle motivazioni prevale l'orientamento geo-politico degli interessi italiani (economici e di sicurezza). Nel modello organizzativo persiste la confusione tra i ruoli politico e programmatico-operativo: infatti, si manterrebbe in vita nel Ministero degli affari esteri, seppure snellita, la Direzione generale per la Cooperazione allo Sviluppo, saldamente ancorata a compiti di "scelta", "programmazione" e "controllo politico"; sarebbe invece affidata all'esterno, a ben tre strutture distinte, "la gestione dei programmi ed il controllo tecnico-amministrativo" (centro per la formazione, "agenzia", "cooperazione finanziaria"), con inutili moltiplicazione dei costi e frammentarietà dell'azione di cooperazione.

Peraltro, il sottosegretario non ha perseguito in alcun modo un aperto confronto con gli operatori del settore - né internamente, né esternamente al Ministero degli affari esteri - limitandosi a esporre in diverse occasioni pubbliche le proprie intuizioni, salvo ricevere passivamente contributi altrui.

Non che un simile confronto fosse dovuto, ma sarebbe stato certamente un coraggioso ed apprezzato segnale di innovazione.

Il Governo non si potrà però sottrarre al dibattito parlamentare, dove -grazie a numerosi Parlamentari di quasi tutte le forze politiche, della maggioranza e dell'opposizione- l'iniziativa di riforma degli operatori della cooperazione allo sviluppo ha già trovato sbocco autonomo in una proposta di legge depositata il 13 febbraio u.s..